

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**PROCEDURA INFORMATIVA
SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA LEGISLAZIONE
SUGLI ENTI DI PREVIDENZA PRIVATIZZATI**

61° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 GIUGNO 2000

Presidenza del Presidente senatore Michele DE LUCA

INDICE

Audizione del Presidente dell'Ordine nazionale giornalisti, del Segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa e del Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI)

DE LUCA Michele (DSU) <i>Presidente</i>	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>	SIGNORETTI (<i>Ordine dei giornalisti</i>)	Pag. 6, 10
LO PRESTI Antonino (AN).	9, 10	CESCUTTI (<i>Inpgi</i>)	7, 9, 14
		TORTORA (<i>Inpgi</i>)	11, 12

Intervengono, in rappresentanza dell'Ordine nazionale dei giornalisti, il dottor Massimo Signoretti e il dottor Antonio Viali, il Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, dottor Gabriele Cescutti, e il direttore dell'Istituto, dottor Arsenio Tortora.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PRESIDENTE. Comunico che ho inviato al Presidente del Consiglio dei ministri una lettera nella quale, ricordato il lavoro compiuto dalla Commissione in tema di totalizzazione e ricongiunzione delle posizioni contributive, compendiate nella Relazione presentata al Parlamento il 12 gennaio 2000, ho sottolineato l'opportunità che la materia, oggi elaborata in un testo unificato del Comitato ristretto della XI Commissione permanente della Camera dei deputati, possa trovare collocazione nel quadro del Documento di programmazione economico-finanziaria. Ritengo infatti che il processo legislativo in atto – non va dimenticato che anche la Corte costituzionale si è pronunciata per il diritto alla totalizzazione alternativa alla ricongiunzione eccessivamente onerosa – debba essere rapidamente concluso per adeguare il sistema pensionistico all'evoluzione del mercato del lavoro e per sanare situazioni sperequate.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Informo la Commissione che della seduta odierna verrà redatto e pubblicato, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico.

Inoltre, ritengo opportuno disporre l'attivazione dell'impianto audiovisivo in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURA INFORMATIVA

Sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati: audizione del Presidente dell'Ordine nazionale giornalisti, del Segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa e del Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI).

PRESIDENTE. Sono oggi presenti, in rappresentanza dell'Ordine nazionale dei giornalisti, il dottor Massimo Signoretti e il dottor Antonio Viali, il Presidente dell'INPGI, dottor Gabriele Cescutti, e il direttore dell'Istituto, dottor Arsenio Tortora.

A titolo informativo voglio ricordare ai nostri auditi che scopo del lavoro di questa Commissione è procedere alla consultazione di tutti i rappresentanti degli enti previdenziali privatizzati per verificare, così come abbiamo fatto per la previdenza pubblica, se la disciplina comune a tali enti abbia bisogno di qualche aggiustamento. Tra le competenze di carattere generale della Commissione rientra anche il compito di verificare l'operatività della legislazione previdenziale, come del resto abbiamo già fatto, ad esempio, in ordine alla riforma pensionistica, alla riforma delle assicurazioni contro gli infortuni e alla ricongiunzione e totalizzazione.

La procedura informativa si concluderà con una relazione che potrebbe anche semplicemente limitarsi a confermare il corretto funzionamento della legislazione in materia oppure indicare qualche necessità di perfezionamento. In effetti, quando si parla di tali argomenti, il timore di fondo è che si voglia andare ad incidere sull'autonomia degli enti privatizzati o addirittura trasferire il loro patrimonio all'INPS. Tutto ciò è frutto di una fantasia più o meno sana. La verità è che la Commissione è chiamata ad incidere sulla legislazione attualmente vigente e non sulle fonti di tipo autonomo, regolamenti e statuti, che restano ovviamente nell'ambito esclusivo degli enti. Forse l'attuale legislazione potrebbe avere bisogno di qualche aggiustamento, alla cui osservanza sono certamente tenuti tutti gli enti privatizzati, ma non vi è alcun intento di andare a toccare l'area dell'autonomia.

Secondo qualche Cassa privatizzata si assumono, attraverso leggi provvedimento, iniziative che interferiscono con l'autonomia e la legislazione interna delle Casse stesse. La Cassa degli avvocati ha preso posizione contro alcuni provvedimenti relativi agli avvocati oltre una certa età, mentre l'Inarcassa, che si è avvalsa del prestigioso contributo del professor Luciani, si è lamentata di altre due iniziative legislative. È necessario prevedere, come già accaduto in passato, l'introduzione di qualche elemento che assicuri una certa stabilità a tali regole legali. Per la previdenza pubblica, ancor prima della legge sulle autonomie locali, si è previsto una procedura particolare per garantire una loro modifica esplicita soltanto in base a norme a carattere legale. In pratica però non si è del tutto risolto il problema legato al fatto che certe leggi provvedimento possono turbare il sistema normativo che disciplina le Casse.

Un'altra questione attiene al fatto che attualmente, come voi sapete, esistono due categorie di enti privatizzati: quelli storici, di cui anche voi fate parte, che sono stati privatizzati in base al decreto legislativo n.509 del 1994, e quelli nuovi, che fanno capo al decreto legislativo n.103 del 1996. C'è da domandarsi se questo doppio statuto debba permanere per sempre oppure se sia possibile trovare un punto di incontro per la realizzazione di uno statuto unico per tutte le Casse privatizzate.

In proposito va rilevato, ad esempio, che il metodo contributivo di calcolo delle pensioni per le cosiddette Casse storiche è facoltativo, mentre, come è noto, per quelle relative agli enti privatizzati dopo il 1996, è obbligatorio. In realtà, quando nel 1994 furono privatizzate le vecchie Casse, nel nostro paese ancora non si parlava di metodo contributivo.

Nel 1995 intervenne la riforma pensionistica che introdusse questo nuovo metodo di calcolo e solo a partire dal 1996 le nuove Casse furono assoggettate al suddetto metodo di calcolo, ritenuto più capace di assicurare stabilità finanziaria agli enti. Una riflessione su questo passaggio fu già avviata a suo tempo dalla Cassa degli avvocati.

Un altro punto, che in altre occasioni non ho richiamato, ma che ha un suo rilievo, riguarda il sistema della ripartizione nel finanziamento, un sistema in base al quale i lavoratori attivi pagano le pensioni ai lavoratori che sono contestualmente in stato di quiescenza. Qualcuno si è domandato in che modo le associazioni private possano assicurare di far fronte ad un impegno del genere se coloro che un domani saranno chiamati a pagare le pensioni non sono ancora associati ad esse. Mentre l'ente pubblico è tenuto per legge a garantire questo regime, per l'ente di tipo associativo il problema è relativo a coloro che non sono ancora associati.

Per quanto riguarda, poi, la questione della riserva matematica, su cui l'INPGI ha posto una particolare attenzione, è bene ricordare che, per garantire il pagamento delle pensioni, si è stabilita una riserva commisurata a cinque annualità di pensione da adeguare inizialmente, di anno in anno, a seconda del livello di pensione e poi, in seguito all'approvazione di un provvedimento collegato alla manovra finanziaria che interveniva specificamente per quest'ultimo istituto, da riferire alle pensioni relative al 1994. L'interrogativo che ci si pone è se uno strumento che prescindendo dall'andamento del credito da garantire sia sufficiente, soprattutto in assenza di un adeguamento dell'andamento dei monti pensione.

Si potrebbe pensare di eseguire il bilancio tecnico, che attualmente ha un riferimento periodico quindicennale, annualmente e di estendere, nei limiti attuarialmente possibili, il periodo di tempo preso in considerazione. In questo modo si fornirebbe agli enti previdenziali una strumentazione adeguata a provvedere per tempo ad eventuali situazioni di crisi. Poi, nel corso del dibattito, è emerso il problema del trattamento fiscale degli enti privatizzati che, secondo un'ottica notarile, avrebbero un trattamento analogo a quello delle persone giuridiche, senza ottenere però alcun beneficio relativamente all'Irpeg.

Il problema è di grande rilevanza, visto che gli enti privatizzati giuridicamente hanno autonomia privata ma - come è noto - svolgono un'attività pubblica. È pertanto necessario riflettere sulla questione.

Allo scopo di semplificare, ho indicato soltanto alcuni dei temi che impegnano la nostra Commissione; ciò non toglie che ognuno possa portare il discorso su problematiche diverse e di cui ha una conoscenza più approfondita.

Prima di dare la parola ai nostri ospiti, desidero ricordare che la ragione per la quale ascoltiamo anche i rappresentanti delle Associazioni sindacali e degli Ordini professionali - cosa di cui qualcuno si meraviglia - è molto semplice. Quando, nel corso di varie audizioni si cerca di acquisire nuovi elementi di riflessione, più che la rappresentatività dei soggetti che intervengono, ha rilievo il fatto di venire a conoscenza di nuove proposte e di idee diverse provenienti da soggetti che comunque operano nel-

l'ambiente. Questo modo di procedere non va interpretato come una perdita di autorità dell'ente privatizzato, ma come un'esigenza di ampliare l'area dei soggetti chiamati a fornire, sulla base delle proprie esperienze e valutazioni, un contributo alla discussione, contributo che non necessariamente è patrimonio esclusivo di coloro che rappresentano l'ente.

Dopo questo chiarimento, do la parola al dottor Signoretti, che interviene in rappresentanza dell'Ordine nazionale dei giornalisti.

SIGNORETTI. Signor Presidente, come lei afferma, è opportuno che le questioni tecniche vengano trattate dall'ente, tuttavia, come rappresentante dell'Ordine, desidero sgombrare il campo dai dubbi cui lei ha accennato nella parte finale del suo intervento. La nostra categoria, pur essendo divisa su molte questioni, su un punto è assolutamente unita e trova tutti d'accordo: conservare la piena autonomia del proprio ente di previdenza, riducendo al massimo i laccioli contro i quali si trova ancora a dover combattere. Aspetti, questi, che verranno trattati in maniera più approfondita dal dottor Cescutti, Presidente dell'Inpgi.

Quando il presidente De Luca ha affermato con chiarezza che nessuno vuole sottrarre gli immobili agli enti privatizzati o portarci all'Inps, mi sono sentito più tranquillo e il mio cuore si è aperto alla speranza. Successivamente però, quando egli ha elencato una serie di problemi su cui ha ribadito la necessità di discutere per trovare le giuste soluzioni, il mio ottimismo è venuto meno.

Ho partecipato attivamente al processo di privatizzazione del nostro ente di previdenza in quanto all'epoca ero Vicepresidente dell'Istituto. In quella fase pensavamo tutti di trovarci di fronte ad una privatizzazione più aperta. Oggi invece - cito solo un esempio - l'Inpgi è sottoposto al vincolo della legge 5 agosto 1981, n. 416, che rappresenta un vero e proprio ostacolo, trattandosi di un onere totalmente a carico degli iscritti.

Tale normativa incide indubbiamente sulla gestione dell'ente di previdenza, perché, nel momento in cui un editore manda in pensione un collega che non ha raggiunto i 35 anni di contribuzione prescritti, l'ente, in applicazione delle disposizioni contenute nella citata legge, si fa carico di integrare i contributi per tutte le mensilità mancanti. Ogniqualvolta accade una cosa del genere, l'onere a carico dell'Istituto è pari, mediamente, a circa 1 miliardo di lire. Da ciò è facile comprendere l'entità del peso finanziario che l'ente è chiamato a sopportare.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che il nostro ente di previdenza sostiene in modo esclusivo il peso della cassa integrazione per i colleghi disoccupati, senza alcun contributo dello Stato. Quindi, dal momento che gestivamo autonomamente certe risorse, in un certo senso eravamo già privatizzati.

Il nostro Ordine condivide la linea dei colleghi dell'Inpgi e del Sindacato circa la necessità che l'ente cammini con le proprie gambe e quindi sia posto nelle condizioni di amministrarsi in piena autonomia come ha fatto fino ad oggi.

PRESIDENTE. Le assicuro che l'ente continuerà a camminare con le proprie gambe. Forse sono stato poco chiaro, ma i problemi da me prospettati non producono le gravi conseguenze della normativa da lei richiamata.

Un altro punto significativo su cui riflettere in questa sede – in cui non si elaborano leggi modificative del vostro stato giuridico, ma si raccolgono opinioni e si esprime un parere – concerne il problema dei controlli. Tra gli elementi che ostacolano maggiormente l'ente privatizzato c'è il controllo incisivo di soggetti diversi che indubbiamente può turbare l'attività delle Casse. A mio avviso, è importante tener conto delle problematiche – che prima o poi verranno affrontate – sollevate in questa sede, compresa quella delle prestazioni impropriamente offerte dall'INPGI.

Do ora la parola al dottor Cescutti, Presidente dell'Inpgi, che è accompagnato dal dottor Arsenio Tortora, direttore dell'Istituto.

CESCUTTI. Innanzi tutto desidero ringraziare il collega Signoretti che ha sottolineato in maniera evidente quanto su questo argomento i nostri Istituti di categoria abbiano cercato e cerchino tuttora di svolgere un lavoro assolutamente all'unisono.

Al momento della realizzazione del progetto di privatizzazione dell'ente, l'intera categoria, nelle sue diverse articolazioni istituzionali, si è preoccupata di dare stabilità all'Istituto e di fornire una risposta alla domanda da lei posta, signor Presidente, nella sua premessa: come garantire ai più giovani la possibilità di percepire la pensione dal nostro Istituto. In effetti, è questa la più importante risposta da dare agli iscritti per ottenere quella fiducia che solo con atti conseguenti e necessari si può sperare di guadagnare.

Proprio per questo motivo, d'intesa con l'Ordine e la Federazione della stampa, abbiamo posto in essere tutta una serie di misure negli ultimi quattro anni, per cercare di dare sicurezza al futuro, diminuendo consapevolmente il livello delle prestazioni. Per questa operazione non siamo stati popolari, però non siamo nemmeno pentiti, perché è stata opportuna una manovra di contenimento della spesa previdenziale che sta già dando frutti, ma che, per dispiegare in pieno i suoi effetti, ha bisogno di tempo. Però è vero che il problema dell'Istituto, in questo momento, è rappresentato dal rapporto tra entrate contributive e spesa previdenziale, anche se siamo riusciti a far regredire una percentuale che ci dava molte preoccupazioni e che era arrivata al 99 per cento. Siamo riusciti a portarla al 97 per cento e stiamo cercando di attuare una politica di piccoli passi per continuare in questa opera. Purtroppo abbiamo un problema, che stiamo esaminando in questi giorni e che abbiamo affrontato nella discussione del bilancio consuntivo del 1999, rappresentato dall'effetto anomalo dei prepensionamenti. Stiamo attuando una serie di interventi ma, come ho detto nella relazione al bilancio, possiamo fare il più bel bilancio del mondo, possiamo riuscire – come il Collegio dei sindaci ha riconosciuto – a determinare una inversione di tendenza, ma siamo esposti ad un «turbine» che può arrivare all'improvviso e questo ci rende difficile mantenere

la strada con le nostre gambe. Questo è il punto che poniamo alle parti sociali, ma anche al Governo e al Ministro del lavoro e che abbiamo posto anche nell'ultimo bilancio. Abbiamo calcolato il peso dei prepensionamenti escludendo quei colleghi che hanno raggiunto 65 anni e coloro che sono andati in prepensionamento sette o quindici anni prima, perché la vecchia normativa prevedeva questa possibilità. Abbiamo escluso tutti questi casi perché al raggiungimento di quell'età avrebbero avuto comunque diritto alla pensione e abbiamo calcolato il costo di questi 240 pensionamenti che, avendo accreditato un numero di contributi figurativi che varia da cinque a quindici anni, rappresentano per l'Istituto un onere di 26,7 miliardi l'anno. Quest'anno se ne stanno aggiungendo altri 50 che, a causa dello stato di crisi di alcune testate, purtroppo determineranno una ripercussione sul bilancio dell'ente per altri 4,5 miliardi circa.

In questo modo il nostro bilancio si è chiuso con 45 miliardi di attivo, determinando un problema che abbiamo posto alle parti sociali e che ribadisco in questa sede: mi riferisco alla necessità di trovare una soluzione ad una anomalia. Non tutti sanno che l'Istituto provvede a pagare la cassa integrazione e quindi ad accreditare anche i contributi figurativi conseguenti senza avere altri introiti, mentre all'Inps l'introito è dello 0,60 per cento a carico dell'azienda e dello 0,30 a carico del lavoratore. Noi non lo percepiamo e abbiamo solo i contributi per l'indennità di disoccupazione. Abbiamo calcolato dal 1981 ad oggi, considerando gli introiti della disoccupazione, 292 miliardi di spesa per indennità di disoccupazione e di cassa integrazione, e contemporaneamente una riserva matematica perché anche quest'anno vi è stato un costo delle annualità che dobbiamo accreditare e onorare con moneta sonante e che oggi non sono coperte da contribuzione. Il deficit complessivo è di 347 miliardi. Abbiamo chiesto alle parti sociali di affrontare anche questa anomalia.

Abbiamo posto più volte questi problemi, ma non sono stati risolti. Finora abbiamo cercato di porre in essere una manovra di contenimento con tutta una serie di iniziative, valorizzando il patrimonio immobiliare, aumentando gli affitti, adeguandoli al valore di mercato. Si è ottenuto un risultato che può essere messo in discussione in relazione al «turbine» che può arrivare da un momento all'altro ed è, questo, un problema che si potrebbe risolvere con l'aumento della contribuzione (abbiamo visto che il divario tra le nostre aliquote e quelle in vigore all'Inps è di oltre il 10 per cento) oppure eliminando – e sarebbe la cosa migliore – il peso degli oneri di cui la categoria si deve far carico perché i soldi li andiamo a prendere dai contributi dei colleghi per le loro pensioni.

PRESIDENTE. Questo argomento lo conosco e condivido le vostre doglianze, perché i pensionamenti anticipati sono una delle ragioni di crisi del nostro sistema previdenziale pubblico. Solo che voi, non avendo trasferimenti dallo Stato, subite questi danni senza possibilità di avere una sanatoria. Vi chiedo se potete redigere una breve memoria da allegare ai nostri atti perché è un tema specifico del quale non parlerà nessun altro mentre sarebbe utile approfondirlo.

Vorrei inoltre farvi un'altra richiesta: quando rispondete al nostro modello unico di analisi, diffondetevi su questo punto, cercando di evidenziare che i contributi ricevuti per le pensioni dovete utilizzarli per prestazioni per le quali non sono destinati. Se lo diciamo in maniera chiara è meglio. Il metodo contributivo di calcolo delle pensioni è un modo per ricondurre le prestazioni agli importi che si ricevono. Il metodo contributivo, piaccia o non piaccia, ha una sua caratteristica: l'ente è obbligato ad erogare prestazioni in proporzione a quello che riceve. Il metodo contributivo è un modo per escludere gli impieghi anomali.

Avete fatto anche un altro rilievo in merito alla popolarità dei provvedimenti adottati. Su alcune tematiche in cui c'è difficoltà nei rapporti con i colleghi, sarà possibile immaginare qualche forma automatica di intervento adottato autonomamente dall'ente, ma legato a qualche dato oggettivo che consenta di evitare le critiche e di stabilire che, quando vi è uno squilibrio di un certo livello, occorre intervenire in termini ben precisi.

Questo non è un modo di limitare l'autonomia, bensì di salvaguardare l'ente ed impedire che questa preoccupazione di impopolarità, che io comprendo benissimo, possa ritardare l'intervento e cagionare la crisi definitiva. Tra l'altro, come voi ben sapete, la caratteristica di questo ente è che nel momento in cui è stato privatizzato non poteva prendere soldi dallo Stato, neanche nel caso in cui si fosse trovato in una situazione di crisi rispetto alla quale sarebbe dovuto intervenire prima il commissario straordinario e poi quello liquidatore. È bene rendersi conto che chi governa un ente di questo genere ha a che fare con una realtà molto delicata rispetto alla quale ogni scelta incide fortemente sul destino dei futuri iscritti, dei futuri giornalisti.

CESCUTTI. In precedenza avevo detto che i costi per i prepensionamenti, che annualmente sono pari a 25,5 miliardi, potrebbero anche aumentare fino a 30 miliardi. La famosa percentuale contributi-pensioni (che siamo comunque riusciti a diminuire dal 99 per cento al 97 per cento), eliminando quest'onere, scenderebbe al 90,7 per cento, una percentuale che, seppure non eccezionale, consentirebbe almeno di delineare un quadro molto più tranquillizzante rispetto a quello che oggi dobbiamo sopportare.

PRESIDENTE. Depurare le spese dalle componenti improprie è un passaggio obbligato, sia per garantire la trasparenza, sia per avere contezza delle situazioni reali in cui versano gli enti.

LO PRESTI. Vorrei fare una breve considerazione rispetto a quest'anomalia specifica del vostro ordine che potrebbe essere definito di «dipendenti-liberi professionisti». Le vostre legittime riserve sul sistema in base al quale è organizzata la previdenza del vostro Ordine, credo vadano imputate al fatto che il vostro è un sistema anomalo nel quale il datore di lavoro - vale a dire l'editore - riceve dei contributi per l'editoria dallo

Stato che evidentemente non vanno a beneficio della Cassa di previdenza. Di conseguenza quest'ultima si trova di fronte a difficoltà che nascono in modo assolutamente anomalo.

PRESIDENTE. Sono due piani diversi.

LO PRESTI. Non sono due piani diversi perché rispetto al quadro complessivo delle libere professioni e degli enti previdenziali privatizzati, la Cassa dei giornalisti presenta delle specificità che altri non hanno. Il sistema del prepensionamento, ad esempio, è esclusivamente specifico di tale Ordine. Per quale motivo un sistema del genere deve ricadere interamente sull'ente previdenziale quando a beneficiare del prepensionamento è in gran parte il datore di lavoro, che sostanzialmente elimina soggetti che dovrebbero andare in pensione in tempi più lunghi?

SIGNORETTI. È una valutazione che condividiamo.

LO PRESTI. Signor Presidente, quest'anomalia potrebbe essere risolta se ad un tavolo di concertazione specifico su questo tema sedessero i datori di lavoro, cioè gli editori, i giornalisti e le categorie rappresentative degli iscritti. Non capisco per quale motivo debbano esservi simili difficoltà (che, tra l'altro, in futuro, potrebbero avere effetti negativi sulle pensioni degli iscritti), considerato che di esse non si fa carico un mondo imprenditoriale che, per giunta, riceve dallo Stato notevoli contributi e sovvenzioni.

PRESIDENTE. Forse l'anomalia nasce dal fatto che questo ordinamento ha, tra i propri iscritti, oltre a professionisti anche dipendenti. È vero che il prepensionamento rappresenta un'anomalia tipica del sistema pubblico, ma è anche vero che l'ente previdenziale privatizzato fornisce quest'erogazione anomala in base ai contributi che riceve dagli iscritti a pagamento delle loro pensioni. Si tratta di una distorsione evidente, dal momento che il finanziamento contributivo non è perfettamente in sintonia con gli scopi che si dovrebbe prefiggere.

SIGNORETTI. Noi condividiamo le sue preoccupazioni perché in effetti, in base alla legge n.416 del 1981, vi è un evidente vantaggio per gli editori che, da un lato, ricevono dallo Stato provvidenze per l'editoria e, dall'altro, come nel caso dei prepensionamenti, le ricevono dagli stessi iscritti che, in base alla summenzionata legge, garantiscono dei versamenti per l'editoria.

Inoltre, a dimostrazione del fatto che siamo pessimi amministratori di noi stessi, esiste addirittura una norma contrattuale (l'articolo 33), per qualche verso equivalente alla norma testé richiamata, secondo cui è possibile, per l'editore, mandare a casa senza trattativa il giornalista che al compimento del sessantesimo anno di età abbia versato 33 anni di contributi.

Si tratta di un ulteriore elemento negativo perché a sessant'anni un professionista, che è magari arrivato ai vertici della carriera, riceve uno stipendio tale che le contribuzioni più elevate andrebbero a vantaggio dell'Istituto nazionale di previdenza. Venendo a mancare anche questo elemento, le casse dell'Inpgi si prosciugano ulteriormente. Sono considerazioni di carattere generale che però alla fine hanno una loro sostanza.

PRESIDENTE. Vi prego di chiarire la vostra posizione su questo tema nella memoria scritta che ci invierete.

TORTORA. Signor Presidente, intervengo nella discussione cercando di affrontare i singoli temi che sono stati da lei introdotti a partire da quello della totalizzazione, un tema che conosciamo sin dalla approvazione della legge n. 1122 del 1955 che prescrive che i contributi versati presso l'Inps siano utili ai fini del diritto e della misura della pensione di vecchiaia prevista dal regolamento per la previdenza ed assistenza dei giornalisti professionisti. La conosciamo e non ci crea particolari problemi, salvo che per un aspetto previsto nel provvedimento attualmente in discussione presso la Camera dei deputati che, all'articolo 3, ultimo comma, ipotizza che l'ente che eroga la quota più elevata di pensione (nel caso in cui la pensione stessa, ripartita tra i due enti sia inferiore al minimo), è tenuto all'integrazione al trattamento minimo previsto dalla legge in vigore nell'assicurazione generale obbligatoria gestita dall'Inps. Ovviamente, un sistema del genere avrebbe come conseguenza una spesa in continua crescita, che non è compatibile con un ente di previdenza privatizzato. Deve essere il sistema pubblico e il sistema fiscale a doversi fare carico di un problema di questo tipo, un problema reale, che deve avere una risposta in termini di sufficienza della pensione stessa, senza per questo essere a carico degli enti privatizzati. Per il resto condivido il testo in esame, almeno per quanto riguarda i riflessi sull'Inpgi.

Il decreto legislativo n. 509 del 1994 contiene un'anomalia che pesa esclusivamente sugli enti di previdenza sostitutivi. Il comma 2 dell'articolo 3, concernente la vigilanza, prevede che, nell'esercizio di quest'ultima, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale approvi le delibere in materia di contributi e prestazioni. Tra la prima approvazione dello schema di decreto legislativo da parte del Consiglio dei ministri nel 1994, e la pubblicazione dello stesso, è stato inserito un altro passaggio in base al quale, per gli enti sostitutivi, ogni decisione in materia di contributi o di prestazioni è assunta sulla base delle «determinazioni» assunte dalle parti sociali. Da un lato, quindi, il Consiglio di amministrazione dell'ente ha il dovere di disciplinare con rigore ed attenzione tutto ciò che riguarda le entrate e le uscite, dall'altro però, nel momento in cui l'organo di amministrazione deve porre mano ad una manovra di questo tipo, deve anche chiedere il «permesso» alle parti sociali. Credo che ciò limiti fortemente il potere di gestione che compete al Consiglio di amministrazione. Si sarebbe potuto ipotizzare un dovere di informativa verso le parti sociali, ma non certo un diritto d'intervento da parte di queste, come a suo tempo

voluto dai rappresentanti della Confindustria. Ricordo che, all'epoca, tra gli enti da privatizzare c'era anche l'Inpdai, che poi ha fatto marcia indietro, per cui, in pratica, alla fine soltanto noi abbiamo subito le conseguenze di tale norma.

Occorre poi considerare la specificità dell'Inpgi rispetto agli altri istituti. Le Casse previdenziali degli appartenenti alle libere professioni non hanno una norma simile. È meno difficile, per loro, affermare la necessità di dare un segnale molto netto agli assicurati, curando il rafforzamento delle entrate. Noi, invece, oltre alle parti sociali, dobbiamo tener conto di altri fattori, quali, ad esempio, l'andamento del mercato del lavoro ed il costo del lavoro stesso.

In relazione all'opportunità di procedere ad un'unificazione della disciplina in materia di previdenza, in considerazione dell'esistenza di enti storici ed enti nati con il decreto legislativo n. 103 del 1996, che prevede il sistema contributivo a capitalizzazione pura (un sistema che ben conosciamo, dal momento che i giornalisti che svolgono un'attività libero-professionale sono obbligatoriamente iscritti all'Inpgi e quindi sottoposti ad una gestione caratterizzata dal contributivo puro), vorrei evidenziare che, nel nostro caso, non è possibile alcuna unificazione.

La capitalizzazione, come sappiamo, comporta degli oneri. Noi, tuttavia, abbiamo una norma di salvaguardia per cui, qualora il tasso dei rendimenti dovesse essere inferiore al PIL, ci limiteremo a rivalutare i conti individuali applicando il primo tasso; se invece fosse superiore, registreremo un avanzo che, confluendo in un fondo di riserva, verrebbe finalizzato a sostenere le prestazioni future, qualora se ne rappresentasse la necessità.

Viceversa, l'assicurazione obbligatoria attuata dall'Inpgi in favore dei giornalisti professionisti e praticanti dipendenti è caratterizzata dal sistema a ripartizione che comporta una spesa annua per le pensioni di invalidità, vecchiaia, anzianità, vecchiaia anticipata pari a 398 miliardi di lire, a fronte di un'entrata corrente di 401 miliardi.

Se dovessimo adottare il sistema contributivo, dovremmo innanzi tutto soddisfare la spesa previdenziale corrente e quindi pagare circa 400 miliardi di lire per le pensioni. Quindi, sui conti individuali (che rappresentano il punto di forza del sistema contributivo perché – come ha giustamente sottolineato il Presidente – ognuno riceve la pensione che ha maturato in virtù dei propri versamenti), non potremmo far altro che accreditare la differenza tra entrate e uscite. Pertanto, è evidente che quando si passa da un sistema a ripartizione ad uno a capitalizzazione occorrono entrate straordinarie che è impossibile reperire.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma parlavo di sistemi contributivo e retributivo, non di capitalizzazione e ripartizione. Le due questioni sono molto diverse.

TORTORA. In ogni caso, se analizziamo il sistema di computo, rileviamo un'altra anomalia. Sviluppate i conteggi, anche attraverso un attua-

rio, abbiamo visto che il nostro sistema, dopo alcuni interventi adottati nel 1998, è più riduttivo dello stesso metodo contributivo arrivando ad erogare una pensione inferiore rispetto a quel sistema.

Alcuni tecnici del Ministero del tesoro, con i quali ci siamo confrontati, concordano sul fatto che il nostro sistema retributivo, per coloro che andranno in pensione oggi, sulle quote che matureranno a partire dal 1998, comporta una pensione inferiore rispetto al contributivo. Quindi, abbiamo già ridotto quello che potevamo ridurre.

La riserva legale rappresenta indubbiamente il nostro principale problema. Non dimentichiamo però che la riserva legale dell'ente pubblico era pari a due annualità. Successivamente, nello schema di decreto legislativo riguardante gli enti privatizzati, fu portata a tre ed infine (con l'approvazione del decreto) a cinque annualità. La finanziaria 1998, con gli opportuni correttivi che il Ministero competente può introdurre, è una legge che ancora oggi tutela adeguatamente gli iscritti.

In un sistema assicurativo come il nostro - è una mia personale riflessione - se venisse meno il corretto rapporto tra iscritti e pensionati, non sarebbe sufficiente alcuna riserva perché la previdenza subirebbe comunque un collasso. Si potrebbe certamente garantire il pagamento di qualche annualità di pensione, ma il processo di liquidazione dell'ente inizierebbe in ogni caso; e paradossalmente anche con dieci annualità di riserva perché, nel momento in cui il conto consuntivo dovesse dare un risultato negativo (e il Commissario governativo non riuscisse nell'intento di risanare l'Istituto), si avvierebbe comunque il procedimento in questione.

Sulla necessità di una modifica del trattamento fiscale, invece, siamo perfettamente d'accordo. Infatti, lo Stato attinge risorse dalle nostre tasche che, in definitiva, sono sempre le proprie; noi, infatti, anche se siamo soggetti privati, svolgiamo una funzione delegataci dello Stato stesso. Ci chiediamo quindi il perché di una simile assurdità. Siamo pertanto favorevoli ad un intervento legislativo che ci consenta di avere più risorse disponibili per i nostri iscritti. Del resto i contenuti della legge n. 416 del 5 agosto 1981 e il tema della concertazione sono questioni rilevanti e impegnative su cui occorrerà confrontarsi.

PRESIDENTE. Dal dibattito odierno è emersa con tutta evidenza la stranezza di un ente, l'Inpgi, cui risultano iscritti lavoratori dipendenti e liberi professionisti e che è sottoposto alla medesima disciplina delle Casse di cui fanno parte esclusivamente liberi professionisti. Al di là di alcune regole particolari, in linea generale l'andamento è completamente diverso.

A mio modo di vedere, il problema del prepensionamento, legato al lavoro subordinato, è il più rilevante ai fini della sorte finanziaria dell'Istituto. Comunque, in considerazione dei peculiari problemi del vostro ente - e mi riferisco non solo alle anomalie della legge n. 416 del 1981, ma anche alle problematiche sollevate dal dottor Tortora - vi invito

a far pervenire ai nostri uffici una memoria scritta che sarà oggetto di particolare riflessione da parte della Commissione.

Mi piacerebbe capire, infatti, come è possibile che riusciate ad avere un risultato più favorevole del sistema contributivo nel calcolo delle pensioni: avete allargato il periodo di riferimento per il calcolo del retributivo? Il dottor Tortora ha affermato che, dal 1998 in poi, il calcolo delle pensioni dà un risultato ancora più favorevole per l'ente e più sfavorevole per il pensionato rispetto al contributivo: dipende dal fatto che avete allargato il periodo di riferimento o dal fatto che avete abbassato le aliquote?

CESCUTTI. Abbiamo modificato i parametri di calcolo delle pensioni. All'inizio i parametri si riferivano alla media retributiva della categoria dell'anno precedente che, nel momento in cui abbiamo preso la decisione di procedere alla modifica, era di 104 milioni di lire. Abbiamo ridotto la media a 64 milioni, facendo riferimento alla misura del minimo contrattuale del redattore ordinario, più un 20 per cento. In questo modo, a partire da quel momento in poi, abbiamo ridotto, in prospettiva, il valore delle pensioni.

Le nostre pensioni, come abbiamo comunicato agli iscritti, a regime saranno inferiori dall'11 al 22-25 per cento rispetto ad oggi. Già attualmente le quote, dal 1998 in poi, vengono maturate con una percentuale inferiore.

Per questo motivo – come dicevo poc'anzi – la nostra è stata una scelta impopolare ma certamente consapevole, assunta cioè nell'interesse degli iscritti, perché solo così possiamo sperare di garantire loro il futuro.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma i contributi vengono pagati sulle retribuzioni effettive?

CESCUTTI. Certo. Vengono pagati sulle retribuzioni effettive con una percentuale inferiore del 10 per cento rispetto a quella in vigore all'Inps.

Siamo pienamente consapevoli di ciò e abbiamo anche dimostrato che il trattamento che si riesce ad ottenere è decisamente superiore rispetto a quello in vigore all'Inps. Certamente è meno conveniente rispetto al passato, ma ai colleghi lo abbiamo riferito: prenderete un po' meno di prima, ma in questo modo cerchiamo di garantirvi il futuro.

PRESIDENTE. Un'altra vostra anomalia – questa volta a vantaggio dell'ente – è che registrate una differenza tra aliquote come criterio di computo e come criterio di finanziamento; diversamente, però, da quanto accade per gli autonomi che registrano la stessa differenza a vantaggio degli iscritti.

A mio giudizio, si tratta comunque di scelte giuste se consentono di assicurare la sostenibilità finanziaria dell'ente, che è l'aspetto fondamentale cui dobbiamo badare.

Vi ringrazio per il contributo fornito ai nostri lavori e insisto nel chiedervi di trasmettere agli uffici della Commissione una nota informativa sulle particolarità che caratterizzano il vostro ente, comprese le prestazioni che sono impropriamente poste a carico dell'Inpgi.

Mi spiace di non poter conoscere anche il parere della dottoressa Marina Cosi, Vicesegretario nazionale della Federazione nazionale della stampa che non è potuta intervenire all'odierna seduta.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Ricordo che la Commissione tornerà a riunirsi domani, mercoledì 7 giugno, alle ore 14, per procedere all'audizione degli agenti rappresentanti del commercio e dei periti industriali, nel quadro della procedura informativa in atto.

I lavori terminano alle ore 15,10.

